

Contenute in un volume le proposte del PCI

# Una politica militare di rinnovamento e di riforma

Il libro verrà presentato stasera a Verona dal compagno Pecchioli e D'Alessio e dal sen. Pasti

Il nuovo libro degli Editori Riuniti di politica militare del PCI sarà presentato oggi nel salotto del Palazzo Gran Guardia a Verona, nell'aula del sen. Ugo Pasti, dal sen. Nino Pasti, generale di squadra aerea, e dal sen. Ugo Pasti, della commissione difesa della Camera.

In questi giorni esce per i tipi degli Editori Riuniti un volume «La politica militare dei comunisti (1)» la cui lettura è indispensabile per chi voglia conoscere e approfondire il pensiero e la proposta politica del PCI sui problemi della difesa nazionale e sulla condizione delle forze armate. Il libro contiene una serie di documenti, di interventi, di articoli di dirigenti e parlamentari comunisti nel periodo che va dal 1952 al 1976.

Una prima considerazione emerge subito con evidenza alla lettura di queste pagine. Anche se non rispondono a questioni di più immediata e urgente impegno politico si sente sempre l'ispirazione di un pensiero che respinge riforme, non che il valore permanente di alcuni punti di principio politici. Il libro contiene una serie di documenti, di interventi, di articoli di dirigenti e parlamentari comunisti nel periodo che va dal 1952 al 1976.

Una seconda considerazione riguarda la capacità costruttiva di uno Stato che sappia esprimere e tradurre in concreto tutta la ricchezza unitaria e innovativa della Resistenza e della Carta Costituzionale: una visione delle forze armate che superi storture e deviazioni di parte e sia saldamente ancorata ai principi di difesa nazionale e di tutela delle istituzioni democratiche; una concezione nuova del ruolo del militare nella società che cambia e avanza.

Una terza considerazione, infine, il libro ci fa toccare con mano il carattere «pagante» di questa politica. I progressi sensibili che già sono stati compiuti in questi ultimi anni. Non è solo per una felice coincidenza che il volume esce mentre sul tappeto dell'azione governativa e parlamentare si presentano una serie di iniziative che non sono poi ritirate in questo campo.

Non conosciamo ancora tutti i testi governativi, ripetiamo che non sono impegnati affinché tutte le scadenze siano rispettate e i contenuti rispondano nel modo più pieno alle necessità del momento e ci sembra di poter già intravedere — da quanto finora si conosce — il positivo che viene proposto accanto alle carenze e alle ambiguità che ancora permangono. Ma un dato è incontestabile: siamo in presenza di un'attenzione nuova tra le forze politiche e nel paese e di risultati concreti già avvertibili, forse neppure immaginabili a molti, se si pensa alla situazione di due o tre anni fa.

La riforma democratica della P.S. è all'ordine del giorno del Paese. Diffusa è ormai la convinzione che non solo i problemi e le realtà sociali del Paese. Anche il trattamento economico deve essere adeguato. Gli agenti, quando non sono in servizio, «debbono poter esercitare i loro diritti di cittadini» e costituire un proprio sindacato.

Pecchioli, in una intervista che apparirà oggi sul «Telegrafo» di Livorno.

«La riforma della P.S., frutto di un lavoro unitario e condiviso tra il compagno Ugo Pecchioli e l'altro compagno Ugo Pecchioli, deve tendere ad una smilitarizzazione completa e non parziale. Noi riteniamo che si possa dare efficienza alla polizia creando un corpo civile. Naturalmente la riforma

non deve tendere alla smilitarizzazione e basta: è necessario avere una polizia «al passo coi tempi con branche specializzate che conoscano i problemi e le realtà sociali del Paese». Anche il trattamento economico deve essere adeguato. Gli agenti, quando non sono in servizio, «debbono poter esercitare i loro diritti di cittadini» e costituire un proprio sindacato.

Pecchioli avanza poi l'idea del passaggio degli agenti di custodia nei corpi civili della P.S. mentre le guardie forestali «potrebbero passare alle dipendenze delle Regioni, per evitare la duplicazione delle polizie».

Nell'intervista Pecchioli affronta anche i problemi della

Si sono aperti ad Arezzo i lavori del movimento contro la segregazione manicomiale

# Psichiatria democratica a congresso si confronta con le forze sociali

Vasta partecipazione di operatori e di rappresentanti sindacali, politici e degli enti locali. Le esperienze di lotta all'istituzione nella relazione del segretario Gian Franco Minguzzi. La necessità di precisare meglio il rapporto con la riforma sanitaria nel suo complesso

Dal nostro inviato

AREZZO, 24. «Il movimento cominciò con lentezza. Alcuni bravi conduttori mostravano decisione. C'era chi era il perno, stimolava, ridava avvio dopo le pause, scioglieva la crisi. Ci si accorse che non era possibile tornare indietro, ficcare di nuovo nel muro le sbarre». Così inizia un racconto di Mario Tobino, dedicato alle prime esperienze di lotta antimanicomiale. Ora quel movimento ha preso corpo e i protagonisti di quelle prime esperienze sono da oggi a congresso, qui ad Arezzo. Sono i medici, gli infermieri, gli operatori sociali che confluiscono in «Psichiatria democratica». E' il loro primo congresso dopo il convegno costitutivo del gennaio '74, svoltosi a Giugliano. Ai lavori partecipano oltre duecento delegati eletti dai 40 gruppi di «Psichiatria democratica» che raccolgono oggi circa mille iscritti. Questi dati però non sono significativi, perché essi non rispettano l'unità di presenza effettiva e il peso che «Psichiatria democratica» ha avuto ed ha a livello locale e nazionale.

Dietro i nostri tre anni di vita — ha detto nella relazione introduttiva il segretario dell'associazione, Gian Franco

Minguzzi — sta la forza di un movimento che ha scosso i rozzari istituzionali, gravissime inadempimenti, viltà e orrori. Un movimento che ha posto con fermezza le basi per una ricomposizione sociale di ciò che era stato separato, rotto, disgregato, per una tenace ma decisa lotta contro la violenza delle istituzioni e della società classista.

In concreto, possiamo dire che il lavoro di «Psichiatria democratica» ha avuto ed ha il merito di aver posto il problema del malato di mente come problema dell'emarginazione, sollecitando su questo terreno un maggiore impegno dei medici e degli operatori sociali (compreso il nostro partito) e riproponendo alla opinione pubblica attraverso la lotta alla segregazione e alla violenza delle istituzioni il tema del deviatore, del diverso, dell'emarginato.

Un lavoro che ha fatto sentire il suo peso che ha saputo incidere e allargare l'area del consenso culturale e politico attorno alla lotta antimanicomiale. La più precisa e diretta conferma di questo viene entrando nella sala del cinema Trionfo dove fino a domenica si svolgono i lavori del congresso. La sala è gremita. Ci sono più di mille persone e la partecipazio-

zione di amministratori, uomini politici, sindacalisti, ricercatori e rappresentanti della stessa psichiatria tradizionale, dà la misura dell'importanza culturale e politica di questo appuntamento congressuale.

Pur con accenti e sfumature diversi questo riconoscimento è stato il «leit-motiv» dei saluti ai quali è stata dedicata la seduta inaugurale del congresso. Hanno parlato i paroli amministratori di Arezzo e della Toscana, i responsabili della Sicurezza sociale del PCI, Scarpa, e del PSI, Tiraboschi. Per la DC ha parlato Fiaschi, della direzione nazionale, per il PDUP i comunisti dell'Unione delle province italiane ha preso la parola il dc Zanetti, per la Federazione lavoratori ospedalieri il sindaco di Arezzo, Cionnelli ed ancora hanno parlato esponenti di «Medicina democratica», di «Magistratura democratica», di «Giustizia democratica», di «FCCI, Misti per il CNR, Massimino della SIP (Società Italiana psichiatrica), Noi» e dell'API (Associazione medici ospedalieri psichiatrici italiani) ed esponenti di gruppi psichiatrici di altre regioni e paesi.

Perché questo congresso? Esso nasce dall'esigenza di fare un bilancio dell'attività svolta in questi anni da «Psichiatria democratica», ma anche da quella di confrontarsi con le forze politiche e sociali, di fare i conti con le istituzioni, di riproponendo un proprio autonomo ruolo nella lotta alla repressione e alla emarginazione, non hanno ritenuto di limitarsi a un movimento di «Psichiatria democratica».

La riunione si è svolta al termine del convegno nazionale sulla riforma sanitaria che si è tenuto a Roma in questi giorni con la partecipazione degli amministratori regionali di tutto il paese. Gli assessori hanno presentato al rappresentante del governo un documento — che era stato approvato all'unanimità — a conclusione del convegno, nel quale chiedono al ministro di impegnarsi a rispettare le scadenze che il governo si è dato in sede di dichiarazioni programmatiche. Nel documento è anche illustrata la proposta elaborata dai rappresentanti delle Regioni, al centro della quale è la richiesta di considerare

l'interno della più generale battaglia per la riforma sanitaria. Ci sembra inoltre che ben più organico avrebbe potuto essere il rapporto fra il lavoro di «Psichiatria democratica» e riforma sanitaria nel suo complesso. Manca ad esempio una parte che affronti le relazioni fra iniziativa antisicchiatica e medicina del lavoro, iniziative nella scuola, problemi della maternità e della perinatale, problema degli anziani. Non è un caso, e lo diciamo fra parentesi, che non siano stati invitati i rappresentanti delle organizzazioni mediche, prima fra tutte quella degli

ospedalieri, che dovranno invece essere coinvolti e fatti protagonisti di una battaglia per una diversa concezione della salute.

Sono queste soltanto alcune osservazioni critiche che ci premeva fare: ora la parola spetta ai delegati. L'augurio è che dal congresso esca la volontà di andare avanti, di costruire, in una visione unitaria, quanto è ancora da fare: perché se è vero che «non è possibile ficcare di nuovo nel muro le sbarre» è altrettanto vero che ancora troppe sono le sbarre da distruggere.

Francesca Raspini

Il processo Margherito potrà essere trasferito nel foro di Padova alla Procura della Repubblica di Roma. Malgrado le «caprie giudiziarie» del tribunale militare di Padova per affermare la propria competenza territoriale e giudicare «dall'interno» dell'ordinamento militare per ommissione e abuso d'atti d'ufficio. L'accusa di riferimento al mancato coinvolgimento nell'accusa di diffamazione dell'istituzione militare, contestata a Margherito, del direttore del quotidiano *Lotta continua* Alexander Langer.

Come si ricorderà Margherito deve rispondere di tre reati: sedizione, violata consegna e diffamazione. Quest'ultimo capo d'imputazione si riferisce ad una lettera datata il 14 agosto inviata a Lotta continua e firmata «Un gruppo di agenti del 2. reggimento». Lo scritto, giudicato ingiurioso è stato attribuito a Margherito che — attraverso la paternità della lettera, affermando che questa non riflette le sue idee né la sua prassi abituale, i difensori di Margherito, gli on. Malguzzi e Mellini, fecero due volte presente al tribunale, in apertura di dibattimento e, successivamente, martedì scorso, che del reato dovrebbe essere accusato anche il direttore generale.

In questo caso, essendo gli imputati militari e civili, l'intera causa passerebbe automaticamente a un tribunale ordinario, in particolare a quello romano, essendo nella capitale la redazione centrale di *Lotta continua*. In entrambi i casi il tribunale respinge seccamente l'istanza. La decisione suscita lo scontento di tutti: da qualsiasi punto di vista infatti l'eccezione era assolutamente giustificata.

Il termine ultimo per il voto della nuova normativa di istituzione del servizio sanitario nazionale è quello del 1. luglio del prossimo anno.

## Alla Procura civile di Roma il processo al capitano Margherito?

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 24. Il processo Margherito potrà essere trasferito nel foro di Padova alla Procura della Repubblica di Roma. Malgrado le «caprie giudiziarie» del tribunale militare di Padova per affermare la propria competenza territoriale e giudicare «dall'interno» dell'ordinamento militare per ommissione e abuso d'atti d'ufficio. L'accusa di riferimento al mancato coinvolgimento nell'accusa di diffamazione dell'istituzione militare, contestata a Margherito, del direttore del quotidiano *Lotta continua* Alexander Langer.

Come si ricorderà Margherito deve rispondere di tre reati: sedizione, violata consegna e diffamazione. Quest'ultimo capo d'imputazione si riferisce ad una lettera datata il 14 agosto inviata a Lotta continua e firmata «Un gruppo di agenti del 2. reggimento». Lo scritto, giudicato ingiurioso è stato attribuito a Margherito che — attraverso la paternità della lettera, affermando che questa non riflette le sue idee né la sua prassi abituale, i difensori di Margherito, gli on. Malguzzi e Mellini, fecero due volte presente al tribunale, in apertura di dibattimento e, successivamente, martedì scorso, che del reato dovrebbe essere accusato anche il direttore generale.

In questo caso, essendo gli imputati militari e civili, l'intera causa passerebbe automaticamente a un tribunale ordinario, in particolare a quello romano, essendo nella capitale la redazione centrale di *Lotta continua*. In entrambi i casi il tribunale respinge seccamente l'istanza. La decisione suscita lo scontento di tutti: da qualsiasi punto di vista infatti l'eccezione era assolutamente giustificata.

Il termine ultimo per il voto della nuova normativa di istituzione del servizio sanitario nazionale è quello del 1. luglio del prossimo anno.

## postapensioni

Diversi tempi di liquidazione

Mia moglie Tortora Ida nel luglio 1974 presentò domanda di pensione per invalidità e fino a oggi tutto tace. Poiché mi risulta che un'amica di mia moglie che ha presentato la domanda di questa specie e per lo stesso motivo, ha già riscosso tutto, come mai si verificano queste discriminazioni? SALVATORE D'ANGELO Sengri (Salerno)

La differenza nei tempi di liquidazione della pensione può dipendere dalla più o meno complicata situazione contributiva degli interessati. Anche un solo giorno di discordanza nella data di nascita può, a volte, essere causa di ritardo. In ogni modo, si risulta che la pensione di tua moglie è stata accolta in un periodo di mesi di ritardo. Il 14 aprile 1976 ed attualmente è in liquidazione. Per la precisione, in questi giorni parte per il Centro elettronico in Roma.

## Discordanza anagrafica

Ho presentato domanda di pensione alla sede dell'INPS di Salerno per bene tre mesi e non ho ancora ad ottenere niente. Faccio presente che al Comune di Casaleto Spartano fino al 1968 risultavo nato il 18-1-1908, dopo, invece, sono risultato nato il 15-1-1908; ragion per cui le mie posizioni assicurative risultano due. Ho presentato un attestato con cui è stata chiarita la discordanza anagrafica, ma le cose non sono ancora cambiate. Sono vecchio e solo, vi prego di aiutarmi a risolvere il mio caso. ANTONIO BRUNO C. Spartano (Salerno)

Ci risulta che la tua posizione anagrafica (discordanza nella data di nascita) è stata chiarita e che la tua domanda di pensione è stata accolta. La pratica è attualmente in fase istruttoria e ci auguriamo che la sua definitiva risoluzione avvenga al più presto.

A cura di F. Viteni

## Lo afferma il Consiglio d'azienda di Torino

# TV: PUÒ ESSERE «OSCURATA» LA PUBBLICITÀ DALL'ESTERO

Nei centri RAI sono installati i mezzi tecnici necessari — Grave sortita del «Corriere della sera» — Il 30 giornata di lotta unitaria

«I messaggi pubblicitari trasmessi in aperta violazione della legge di riforma attraverso ripetitori installati nei centri RAI, sono un'offesa alla dignità della televisione italiana. La rottura dell'unità antifascista, dalla subordinazione della nostra politica di difesa nazionale al ruolo del militare nella società che cambia e avanza.

Questa possibilità era stata negata, sotto il profilo tecnico, dal presidente dell'azienda pubblica radiotelevisiva, Beniamino Finocchiaro, in un'intervista rilasciata alcuni giorni fa al quotidiano romano *Il Messaggero*. A Finocchiaro, appunto, il Comitato di lotta unitaria di Torino ha inviato un telegramma, informandolo che «nei centri della RAI sono stati installati i mezzi tecnici necessari per la ricezione e la trasmissione di messaggi pubblicitari trasmessi in aperta violazione della legge di riforma della RAI», dice al ministro il Consiglio d'azienda torinese, inviandolo a compiere il suo dovere istituzionale per non configurare nel suo operato omissioni di atti dovuti.

Ciò che occorre è che la TV «estera» (i sedicenti tali) rastrellino per gli inserti pubblicitari illegalmente trasmessi in Italia una cifra ragguardevole, che è difficile stabilire con esattezza, ma che da più parti si ritiene già superiore (e probabilmente di molto) a quella che si ammonta a dieci miliardi di annui.

Ieri, il *Corriere della sera* ha pubblicato un editoriale nel firmato e per il tanto tempo «autoritario» che si ferma con ogni evidenza la gravità delle manovre in corso contro il servizio pubblico radiotelevisivo.

Il quotidiano dell'editore Rizzoli (il quale coltiva — come si sa — l'ambizioso progetto di un'azienda TV sedicente «estera», in realtà italiana insediata nella vicina Isola mediterranea, che dovrebbe trasmettere sui no-

stro territorio nazionale, in alternativa alla RAI) non soltanto esulta per la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha respinto l'istituzione di un sistema radiotelevisivo misto («come quello vigente in Inghilterra, dove accanto alla BBC opera una televisione commerciale») ignorando volutamente le differenze fra le situazioni del nostro Paese, ma addirittura sostiene che la TV pubblica non dovrebbe beneficiare di introiti pubblicitari.

Questa tesi, che viene proposta esplicitamente per la prima volta — è molto pericolosa. La RAI-TV oggi non può reggersi, infatti, soltanto sui proventi dei canali di abbonamento dei radiotelevisori. Anche se il suo settore pubblicitario va certo rianalizzato e riformato profondamente, chiedere il «taglio» di questi introiti significa — in buona sostanza — chiedere l'abbandono della azienda pubblica radiotelevisiva.

Giovedì prossimo, 30 settembre, in concomitanza con la seduta della Commissione parlamentare di vigilanza, i giornalisti radiotelevisivi, i dipendenti della RAI-TV, i dipendenti della F.I.R. (Federazione lavoratori dello spettacolo) e

i tecnici dello SPATER effettueranno uno sciopero di 24 ore, che provocherà una totale modifica della programmazione, per sensibilizzare i partiti e l'opinione pubblica sulla necessità che si ricostituisca immediatamente un efficiente Consiglio di amministrazione della RAI (il Consiglio, com'è noto, è tuttora in crisi per le dimissioni di C. C. e altri esponenti). Intanto, il Comitato di coordinamento dei giornalisti ha esaminato il progetto di legge del nuovo palinsesto (collocazione oraria dei programmi) radiofonici e televisivi ed ha espresso un parere negativo sull'intento «di garantire alle testate (Telegiornali e Giornali radio) condizioni di parità con le testate giornalistiche». Il Comitato ha inviato un telegramma al presidente della RAI Finocchiaro, al direttore generale Principe e ai membri del Consiglio d'amministrazione per sollecitare la definizione del problema (e per chiedere in proposito a norma del contratto di lavoro, una consultazione preventiva) e «precisi impegni» sul decentramento e il diritto d'accesso.

m. ro.

## La grottesca iniziativa contro l'assenteismo

# Protesta dei sindacati a Pisa contro la Procura

Una nota di protesta per l'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Pisa, che ha deciso di bandire una sorta di caccia indiscriminata all'assenteista e al medico «compicante», è stata emessa dalla Camera del Lavoro della città toscana.

«La Federazione unitaria — si legge nel documento — ritiene che il problema dell'assenteismo abbia cause molteplici e diverse e debba quindi essere affrontato nei suoi singoli casi, che in gran parte non riguardano le responsabilità dei lavoratori, ma vanno ricercate nelle condizioni ambientali, nel mancato rispetto della materia antinfortunistica e in altre motivazioni riguardanti l'attuale organizzazione del lavoro. L'iniziativa della procura viene inoltre definita «discutibile sotto il profilo procedurale».

La riforma democratica della P.S. è all'ordine del giorno del Paese. Diffusa è ormai la convinzione che non solo i problemi e le realtà sociali del Paese. Anche il trattamento economico deve essere adeguato. Gli agenti, quando non sono in servizio, «debbono poter esercitare i loro diritti di cittadini» e costituire un proprio sindacato.

## Al Totocalcio questo gesto si compie 2 volte alla settimana.

# La prima volta, quando si mette al sicuro la tua schedina.

La seconda, quando si tira fuori per confermare che hai vinto.

(fino ad oggi le conferme sono state circa 12 milioni)

Dal 26 settembre con l'inizio della serie B continueremo a farlo

La riforma democratica della P.S. è all'ordine del giorno del Paese. Diffusa è ormai la convinzione che non solo i problemi e le realtà sociali del Paese. Anche il trattamento economico deve essere adeguato. Gli agenti, quando non sono in servizio, «debbono poter esercitare i loro diritti di cittadini» e costituire un proprio sindacato.

La riforma della P.S., frutto di un lavoro unitario e condiviso tra il compagno Ugo Pecchioli e l'altro compagno Ugo Pecchioli, deve tendere ad una smilitarizzazione completa e non parziale. Noi riteniamo che si possa dare efficienza alla polizia creando un corpo civile. Naturalmente la riforma

**Al Totocalcio questo gesto si compie 2 volte alla settimana.**

**La prima volta, quando si mette al sicuro la tua schedina.**

**La seconda, quando si tira fuori per confermare che hai vinto.**

**(fino ad oggi le conferme sono state circa 12 milioni)**

**Dal 26 settembre con l'inizio della serie B continueremo a farlo**

**Totocalcio**